La mafia nel carrello

Lunedì, 12 Ottobre 2009 08:38
Di Laura Biffi

Cosa nostra investe nei grandi centri commerciali, spesso inutili.
Pentiti e inquirenti denunciano un business più ricco dell'edilizia e della droga.
E a farne le spese c'è pure l'ambiente

Per gentile concessione de La Nuova Ecologia

Phoca PDF

inchiesta

Cosa nostra investe nei grandi centri commerciali, spesso inutili. Pentiti e inquirenti denunciano un business più ricco dell'edilizia e della droga. E a farne le spese c'è pure l'ambiente

MAFIA NEL CARRELLO

FOTO: © OLYCOM

di **Laura Biffi**

«Lo Piccolo mi dissero che i centri Despar non dovevano essere toccati in quanto interessavano alla famiglia, mentre cosa diversa era per i singoli negozi affiliati che molte volte erano solo piccole attività con insegne Despar. I Despar interessavano direttamente anche Matteo Messina Denaro». Sono le parole del pentito Francesco Franzese, uomo della famiglia Lo Piccolo, che nell'estate 2008 raccontava così ai magistrati di Palermo gli interessi di Cosa nostra per i supermercati in Sicilia. E in uno dei pizzini sequestrati nel covo di Provenzano si legge «Solito argomento Despar...», catena che nell'agrigentino e nel trapanese era gestita dall'imprenditore Giuseppe Grigoli per conto del boss latitante Messina Denaro.

Phoca PDF

Di lui il pentito Maurizio Di Gati ha detto: «Matteo Messina Denaro e Grigoli sono la stessa cosa: non si può chiedere il pizzo ai supermercati di Grigoli». Sono solo alcune delle testimonianze che inducono gli investigatori a ritenere che l'intera catena del noto marchio commerciale nell'isola sia una faccenda mafiosa: dalla costruzione dei punti vendita all'ultima delle assunzioni.

AFFARI DI FAMIGLIA

È il nuovo affare delle "famiglie": la grande distribuzione organizzata e i supermarket cui il rapporto di Legambiente Ecomafia 2009 dedica ampio spazio. Un interesse fortissimo, testimoniato dalle storie, dai numeri e dal valore economico dei sequestri disposti dalla magistratura. Un business che ha superato quello del traffico di stupefacenti e quello dell'edilizia.

Il gioco è semplice quanto redditizio: si acquista un terreno a prezzi di mercato, si costruisce un bel centro commerciale che ne quadruplica il valore e si godono senza troppa fatica gli utili. Una fila di registratori di cassa attraversati ogni giorno da un formidabile flusso di contante, dove insieme agli introiti delle attività commerciali passano anche i soldi delle attività mafiose, ovviamente per essere ripuliti. Vere e proprie «lavatrici di denaro sporco», come le ha definite il procuratore aggiunto della Procura antimafia di Palermo Roberto Scarpinato, commentando i risultati di una delle tante inchieste che hanno coinvolto il commercio all'ingrosso in Sicilia negli ultimi dodici mesi. Ed è stata Cosa nostra a fiutare prima degli altri gruppi criminali l'immensa fortuna legata a questo settore. Ancora una volta sono i pizzini di Provenzano a raccontare quanto i supermercati siano in testa alle preoccupazioni imprenditoriali dei boss. «Carissimo zio (a scrivere a Provenzano è il capomafia di Agrigento Giuseppe Falsone, ndr) lei mi disse che l'interesse di questi

GRANDE CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Intervista a Francesco Messineo, procuratore capo di Palermo

Cosa nostra ha messo gli occhi sulla grande distribuzione organizzata. Un business che sembra avere un peso rilevante nel borsino della criminalità. Ce lo spiega Francesco Messineo, procuratore capo di Palermo: «La grande distribuzione interessa la criminalità organizzata, non solo per l'imposizione delle forniture, il controllo del mercato locale e dei destinatari delle merci, ma anche e soprattutto per riciclare denaro sporco. È il caso, per esempio, del processo Grigoli, con il ruolo della mafia in un importante catena di supermercati nel trapanese».

Lo sviluppo della Gdo al Nord è rimasto immune alle infiltrazioni della mafia fino a quando le multinazionali del settore sono scese nell'Isola, oppure al Nord le Procure non erano all'erta sul fenomeno?
Non posso esprimere valutazioni sui risultati di altre Procure. Posso solo constatare, rispetto alla realtà della Sicilia occidentale, che Cosa nostra si interessa e aggredisce qualunque settore consenta di realizzare profitto. Si serve anche di imprese esterne, permettendo loro di investire capitali di immediata reperibilità e imponendo poi l'appalto a ditte locali, spesso intestate a prestanome. Sicuramente a Palermo l'utilizzo di alcuni strumenti normativi ha permesso di contrastare le infiltrazioni mafiose, consentendo il sequestro di numerosi beni riconducibili alle "famiglie".

Sembra che in questo settore il legame sociale sia più forte. La famiglia mafiosa che apre e gestisce un centro commerciale è vista come il benefattore che fa lavorare le imprese e assume personale.
Le indagini hanno dimostrato che alcuni insediamenti commerciali sono nati sotto il controllo mafioso a partire dal progetto. È recente il sequestro di una società che ha costruito un grosso centro nell'agrigentino. Qui Cosa nostra era coinvolta sin dalla fase di ideazione, accelerando l'iter amministrativo di rilascio delle concessioni, inserendosi nell'acquisto dei terreni e distribuendo tutti i lavori edili e le licenze dei negozi a soggetti fidati.

Questo business coinvolge molte imprese del Nord. Secondo Sos Impresa esiste una "doppia morale" degli uomini d'affari: ligi alle leggi nel resto d'Italia e disinibiti quando operano al Sud.
Penso che il differente comportamento dell'imprenditore non siciliano sia dovuto alla mancata conoscenza del territorio, alle pressioni che riceve da parte della criminalità organizzata locale, all'imposizione dei lavori a ditte locali compiacenti.

«Cosa nostra è coinvolta in ogni fase: si inserisce nell'acquisto dei terreni, distribuisce lavori edili e licenze»

In Sicilia da qualche anno si respira un'aria diversa. Le inchieste della magistratura sui colletti bianchi, le battaglie di legalità della società civile. Le stragi del '92 hanno segnato un punto di non ritorno e ora la Sicilia onesta è stanca di vivere sopraffatta? C'è il rischio che questa riscossa si fermi?
Le stragi del '92 segnano uno spartiacque fra passato e futuro: da allora la lotta alla mafia ha cessato di essere un'attività solitaria della magistratura e delle forze dell'ordine ed è diventata azione estesa anche alla società civile. Poi i grandi processi, le indagini anche su politica ed economia e, soprattutto, la sistematica aggressione ai patrimoni mafiosi. A Palermo da due anni non ci sono omicidi di mafia e la Procura scopre nuovi fatti estorsivi e nuove ipotesi associative. Cosa nostra in città è allo sbando, ma occorre attenzione perché conserva intatta la sua vocazione alla violenza e mantiene il radicamento nel territorio e il controllo parassitario dell'economia.

Phoca PDF

Despar era di tutti noi, non solo dell'amico nostro di Trapani: come faccio io a parlare di percentuale nelle cose che sono d'interesse della nostra società?».

RETROSCENA LATITANTE

Il 6 dicembre del 2008 la squadra mobile di Agrigento ha arrestato cinque imprenditori e notificato il provvedimento in carcere al boss Calogero Di Caro. È l'operazione Agorà della Dda di Palermo che, ad appena un mese dall'inaugurazione, mette i sigilli al centro commerciale Le Vigne di Castrofilippo, valutato intorno ai 70 milioni di euro. Secondo Maurizio Di Gati, ex capomafia agrigentino ora collaboratore di giustizia, dietro la costruzione de Le Vigne, dall'acquisto dei terreni alla vendita per 4 milioni di euro alla società SerCom di Catanzaro, al controllo di appalti e assunzioni, si nasconderebbe il superlatitante agrigentino Giuseppe Falsone. Di Gati è considerato un pentito attendibile. Tuttavia dopo alcune settimane, il 27 dicembre, il tribunale del riesame, ha accolto il ricorso della SerCom e dissequestrato il centro. Sebastiano Scuto è invece conosciuto come il re dei supermercati: titolare del marchio Despar delle province di Catania, Enna, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa e Palermo, e consigliere di amministrazione della Despar Italia, è sotto processo per associazione mafiosa. Possiede oltre 40 grandi supermercati e controlla centinaia di negozi in tutta l'isola. Ha sempre sostenuto di essere non colluso, bensì vittima del sistema mafioso, ammettendo di avere sempre pagato il pizzo. La sua società, l'Aligrup Spa, è sotto amministrazione giudiziaria dal 2001.

OPERAZIONE GOLDMINE

Ci sono anche i supermercati Sisa, proprietà della Ce.di Sicilia spa, 203 negozi sparsi per tutta la Sicilia. L'ad della società, Paolo Sgroi, morto nell'ottobre del 2008, era indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Con l'operazione Goldmine la Guardia di finanza di Palermo nel dicembre dello scorso anno ha sequestrato beni e valori per 250 milioni di euro ai suoi eredi. E poi c'è la storia esemplare del centro commerciale di Villabate, che in tanti volevano, ma che non ha mai visto la posa del primo mattone. È del gennaio 2009 la condanna a 49 anni di carcere comminata ai sette imputati dai giudici di Palermo nel processo che ha coinvolto imprenditori, amministratori locali e mafiosi della famiglia dei Mandalà. Tra loro anche l'ex sindaco Lorenzo Carandino, 8 anni e sei mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, e l'ex sindaco di Catania Francesco Lo Presti per riciclaggio. La vicenda riguarda il progetto dell'imprenditore romano Francesco Paolo Marussig, titolare della Asset Development, di costruire un ipermercato alle porte di Palermo. Marussig è stato condannato a sette anni per corruzione aggravata e favoreggiamento a Cosa nostra per aver fatto accordi con i Mandalà che, in cambio di appalti, licenze e assunzioni nei negozi, garantivano la disponibilità dei proprietari dei terreni a vendere, più l'indispensabile variante al piano regolatore comunale. L'imprenditore avrebbe pagato anche una tangente di 300 milioni di lire mediante Francesco Campanella, ex presidente del consiglio comunale di Villabate, giovane dirigente dell'Udeur e uomo di fiducia di Carandino. L'amministrazione di Villabate, a seguito delle indagini che hanno portato al processo, nel 2003 è stata sciolta per infiltrazioni mafiose.

In alto a sinistra, l'imprenditore Giuseppe Grigoli. Qui sopra, il centro commerciale Le Vigne di Castrofilippo e Roberto Di Mauro, assessore al commercio della Regione Sicilia

CASSA CONTINUA

È ancora sulla carta dei progettisti quello di Partinico, a poca distanza dall'aeroporto di Punta Raisi. Se ne discute dal 2000 quando la Policentro, società di Agrate Brianza nel milanese, comincia ad acquistare a caro prezzo i terreni, riempiendo al contempo le tasche dei Fardazza–Vitale, mafiosi del posto fedeli alleati dei Corleonesi. Iniziano subito i problemi, si scontrano gli interessi di chi vuole e il centro e di chi no. Serve anche qui la variante al piano regolatore, la politica locale cerca di prendere in mano la situazione, ma le sfugge ripetutamente. Intanto gli uomini dei Fardazza–Vitale finiscono tutti in galera, cambiano le amministrazioni e del centro commerciale si continua a discutere.

Anche la Sicilia orientale è

Phoca PDF

FOTO © STEVE MCCURRY/MAGNUM PHOTOS

tutta un cantiere. Dopo le recenti aperture a Ragusa e a Milazzo, entro l'anno ci sarà una Ipercoop anche a Gravina di Catania, mentre a Belpasso, dove sorge già il megacentro Etnapolis, pare sia in arrivo un centro logistico di 650mila metri quadrati, in un'area agricola trasformata dalla solita provvidenziale variante urbanistica. In costruzione c'è poi il centro Gli Aranci della società Icom, tra i cui proprietari risulta l'editore catanese Mario Ciancio, titolare anche dei terreni che, come denuncia il nome dell'operazione immobiliare, una volta erano agricoli. C'è il centro con cinema multisala di San Gregorio e c'è il parco commerciale della Tenutella a Misterbianco, autorizzato nel 2003 e iniziato a luglio 2005, ma non ancora finito. E sembra che, oltre a quello previsto alle porte di Palermo, ci sarà un negozio Ikea anche a Catania. Un progetto annunciato e a lungo bloccato a causa dei conflitti tra la proprietà del gruppo svedese e la Iko2, il general contractor che avrebbe dovuto garantire l'operazione "chiavi in mano".

LEGGE ANNUNCIATA

All'inizio dell'anno la Regione ha annunciato un disegno di legge che, nelle intenzioni dichiarate, dovrebbe porre un freno alla deregulation siciliana, dove i Comuni hanno rilasciato licenze con troppa leggerezza. «L'obiettivo è sottrarre la Sicilia alle logiche di aggressione commerciale e riqualificare le città – spiega l'assessore al commercio Roberto Di Mauro – Serve un riequilibrio a tutela delle qualità delle piccole realtà, dei consumatori e delle prerogative produttive e urbanistiche del territorio. Il Ddl, pronto per l'iter legislativo, tra l'altro prevede lo stop a nuove licenze nei Comuni sprovvisti di programmazione commerciale e la tracciabilità delle fonti di finanziamento attraverso il controllo delle prefetture». Un provvedimento quanto mai necessario: alla fine del 2008 le conferenze dei servizi avevano dato l'ok a oltre 900mila mq di superficie destinata alla grande distribuzione, per un totale di circa 100 strutture, tutte operative entro il 2010. ■

A SPESE DEL TERRITORIO

I centri commerciali stanno trasformando il paese e le relazioni sociali

Crescono ovunque e portano via ettari ed ettari di suolo. E non solo. I centri commerciali trasformano le persone e le relazioni sociali. Pezzi di territorio vengono consumati ogni anno in Italia dalla costruzione di grandi centri commerciali o Outlet. E sembra si faccia a gara a chi lo costruisce più grande. In Toscana, beffardamente vicino al Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, da tempo aleggia lo spettro di un progetto da 25 ettari tra edifici e parcheggi con mezzo milione di metri cubi di volume edificato per 30.000 metri quadrati di superficie espositiva.

Quello dei centri commerciali è un fenomeno ormai studiato e approfondito. Dalla nascita negli Usa nella prima metà degli anni Sessanta, alla diffusione nel centro e nord Europa, all'esplosione in Asia dove ci sono quelli più grandi del mondo, allo sbarco dei colossi stranieri del settore negli anni 80 nel Nord Italia. Un mondo parallelo, come lo hanno descritto sociologi e urbanisti, il non-luogo per eccellenza, dove tutto è dedicato allo shopping, dove le persone mutano in consumatori, che rimpiazza il centro urbano, l'agorà, lo spazio privilegiato della socializzazione. Nel 2007 il Ministero per lo sviluppo economico collocava il 62% delle strutture nelle regioni del Nord, il 22% al centro e il restante 16% circa nelle regioni meridionali, con un rapporto di 168 metri quadrati ogni mille abitanti di media nazionale, di 198 al Nord e 127 al Sud.

Dal punto di vista del consumo di suolo, la superficie dei capannoni non esaurisce la valutazione dell'impatto di un polo della grande distribuzione. Perché comporta varianti urbanistiche, nuove strade e grandi parcheggi, perché spesso accanto sorgono altre volumetrie per cinema multisala, palestre, grandi magazzini specializzati, alberghi e centri congressi. Una manna per le imprese che fanno cemento, l'agonia per il piccolo commercio di prossimità. «Costruire un ipermercato è un modo eccellente per riciclare denaro, ma è anche strategico per controllare il tessuto sociale ed economico e per conquistare interi pezzi di territorio – spiega Domenico Fontana, presidente di Legambiente Sicilia – Si scelgono le aree lungo grandi direttrici stradali e vicino a piccoli-medi centri urbani, in modo da catalizzare clienti non ancora raggiunti da questo tipo di commercio "all inclusive". I comuni – conclude Fontana – di solito non fanno molta resistenza e rilasciano la licenza edilizia, puntando a "fare cassa" con gli oneri di urbanizzazione».

All'invasione dei centri commerciali La Nuova Ecologia aveva dedicato un'inchiesta a maggio 2008

In alto un'immagine dell'ipermercato Porta di Roma. Il 62% dei centri commerciali si trova al Nord, il 22% al Centro e il 16% al Sud

Phoca PDF

inchiesta
MAFIA NEL CARRELLO

FOTO © AMERIGHINI PICTURES/FLICKR

ALLA CONQUISTA DEL NORD

Non contenti di regnare a casa propria, i clan allungano le mani sui mercati del nord. La 'ndrangheta ha nel mirino la Lombardia. E la camorra punta su Roma

di **Laura Biffi**

Anche 'ndrangheta e camorra hanno scoperto che i supermercati e le grandi lottizzazioni per realizzare i centri commerciali sono galline dalle uova d'oro. L'ultima relazione della Commissione antimafia dedica ampio rilievo alle attività commerciali delle 'ndrine, a cui arriva ad attribuire «la natura di grande holding economico-criminale». Le cosche calabresi investono capitali illeciti dove è più facile ripulire il denaro: terreni, centri commerciali, insediamenti turistici. E in Calabria quasi non esiste attività imprenditoriale che non abbia accesso a fondi pubblici, che siano dello Stato o comunitari.

Oltre a fare impresa nelle regioni di origine, un fronte redditizio è quello delle "colonizzazioni". Se in passato le indagini avevano già smascherato le infiltrazioni della criminalità organizzata nella grande distribuzione in Piemonte, in Lombardia e in Veneto, adesso la mafia apre direttamente i suoi supermercati, usando prestanome o alleandosi con soci esterni e apparentemente impeccabili.
La camorra ha da tempo messo le mani sulla Capitale. Numerose inchieste hanno fatto affiorare gli interessi dei clan dietro i negozi del centro storico, così come negli ipermercati, e il dominio esercitato nel settore della ristorazione, pizzerie in testa. Oltre che nelle catene di supermercati e in pezzi della grande distribuzione organizzata campana.

In apertura, un'immagine del mercato ortofrutticolo di Milano i cui locali, secondo i magistrati, sono sede d'incontri per la gestione del traffico di droga in mano alla 'ndrangheta

Al Nord invece la sovranità è tutta calabrese. Già nel 1994 l'Antimafia definiva la 'ndrangheta come l'organizzazione criminale più potente tra quelle attive in Lombardia. Le importanti inchieste di quegli anni hanno portato a centinaia di condanne, ma da allora le nuove 'ndrine hanno riguadagnato terreno, entrando in possesso di pezzi di territorio, liberati dalla chiusura delle grandi fabbriche, e di pezzi di tessuto economico. In Lombardia la 'ndrangheta, denuncia ancora l'Antimafia, è diventata una banca parallela, che aiuta imprenditori in difficoltà con fideiussioni e prestiti, in grado di avvalersi della collaborazione di avvocati, commercialisti e dirigenti degli istituti di credito.

Tra tutti, il caso più eclatante è quello del mercato ortofrutticolo di Milano, il più grande d'Italia con un giro d'affari di 3 milioni di euro al giorno e 3.000 addetti, di cui quasi la metà irregolari. Le inchieste hanno messo in luce come i locali dell'ortomercato siano sede di incontri per la gestione del traffico di droga in mano alla mafia calabrese. Qui il boss Salvatore Morabito, per cui nel giugno del 2008 sono stati chiesti 14 anni e otto mesi di carcere dal pm Laura Barbini, era di casa: con in tasca un regolare pass rilasciato dalla Sogemi (la società del Comune che gestisce tutti i mercati della città, ndr), sfrecciava sui piazzali a bordo della sua Ferrari.

Dulcis in fundo c'è l'Expo 2015 a Milano. Il giro d'affari legato ai cantieri è eccezionale e l'allarme in città è alto. All'inaugurazione dello scorso anno giudiziario il procuratore capo Manlio Minale ha dato la sveglia su «l'interesse della 'ndrangheta per gli appalti pubblici». E forze dell'ordine e procure non hanno mai smesso di porre l'accento sul sottodimensionamento dei loro organici nella lotta contro questo fenomeno. ■

Phoca PDF